

DR. ELISABETTA BELLONI,
DIRETTORE GENERALE COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO MAE

Grazie. Permettetemi prima di condividere alcune osservazioni con voi sulla cooperazione allo sviluppo italiana, di esprimervi una certa emozione che provo nell'essere stata invitata dalla Fondazione Maria Bonino e dal CUAMM, oltre che dalla regione, a questo convegno.

Per chi, come me, crede nel destino, cioè delle filosofie e religione indiana cioè del Karma, l'aver conosciuto indirettamente Maria Bonino nel momento più difficile, che poi l'ha portata alla morte, avere conosciuto in quell'occasione direttamente il CUAMM e i familiari di Maria, mi fa riflettere, appunto, sul Karma. Certamente erano momenti in cui io rivestivo un incarico completamente diverso e momenti in cui mai avrei pensato di dover svolgere l'incarico che invece ricopro oggi di direttore generale della cooperazione allo sviluppo. Mi piace vedere in questa mia presenza di oggi una partecipazione alla quale io ho voluto mantenere fede proprio in virtù della necessità di affrontare il destino, il Karma, voglio vedere anche la mano di Maria che vuole vedere continuata la sua opera nella maniera più limpida, più onesta, più efficace possibile.

Ed è certamente questo lo spirito con il quale, quando io ho assunto questo incarico, ho voluto impostare la nostra attività. Direi che forse è questo il motivo, da quando io sono direttore generale, la direzione ha cercato in maniera coerente di mettere a disposizione del paese delle linee alle quali, io auspico, ci si possa sempre ispirare proprio con l'obiettivo di fare sistema e di rendere più efficace quello che noi facciamo.

Ci troviamo oggi in un evento, a distanza di 3 anni, che riprende l'obiettivo dedicato, se ricordo bene, agli obiettivi dello sviluppo del millennio, gli obiettivi delle Nazioni Unite, condivisi nella dichiarazione delle Nazioni Unite.

E non è un caso che da quel momento ad oggi si sia cercato, come si fa ne convegno di oggi, di focalizzarsi specificatamente su uno degli obiettivi, ma credo che sia fondamentale oggi qui richiamare quell'evento e cercherò di spiegarvi il perché.

IG i obiettivi, che sono ampi, non sono tantissimi, si contano sulle dita d'una mano, tuttavia sono più di uno ed è importante capire perché.

Nella concezione moderna di cooperazione allo sviluppo si è compreso, finalmente, che gli obiettivi formano ciascuno parte di un tutto dal quale non si può prescindere. Quello che voglio dire. Non si può oggi parlare di sanità se non si ha un approccio integrato allo sviluppo, non si può parlare di sanità se non si parla contemporaneamente di educazione, quindi di formazione, se non si parla di sicurezza, se non si parla di ambiente e quant'altro.

E' giustissimo scendere dal generale allo specifico, ma ricordiamoci che stiamo svolgendo un percorso che dalla comprensione di avere una visione ampia e integrata deve permetterci poi di svolgere nello specifico, come nel caso di oggi di questo convegno, le attività sanitarie in questo contesto.

E questo è quello che noi abbiamo cercato di fare. Abbiamo cercato di fornire a tutti i diversi attori della cooperazione, in primis noi che lo facciamo attraverso l'aiuto pubblico allo sviluppo, uno strumento che ci permetta di comprendere, come oggi si ritiene, anche a livello internazionale, oltre che nazionale, di conseguire al meglio l'obiettivo di sviluppo che noi ci prefiggiamo.

Queste linee guida che riguardano la sanità, riguardano la cooperazione decentrata, riguardano tutti i settori sui quali siamo impegnati in una visione d'insieme, in realtà sono anche la conseguenza, direi, di un'altra esigenza che io ho sentito fortemente quando ho assunto questo incarico e cioè quella di riconoscere quello che la Storia ci impone di prendere atto.

All' inizio del secolo, nel 2000, in maniera sempre molto ritardata rispetto alla velocità con cui evolve la Storia, credo che la comunità internazionale abbia preso atto della molteplicità degli attori che oggi

compongono la scena internazionale.

Quello che voglio dire è che, da tempo, ormai era chiaro che non erano più solamente gli stati, come nel periodo del dopoguerra, non più solamente gli stati e gli organismi internazionali, com'era negli anni 80 e 90, ma tutti gli altri soggetti ivi compresi gli Enti Locali, dalle Regioni ai Comuni alle Province, la società civile, le Organizzazioni non Governative, le Università, ad essere soggetti e questo è tanto più vero se si pensa alla cooperazione.

Oggi cooperazione allo sviluppo viene fatta da tutti, anche dal singolo individuo che decide di partire, fare un'esperienza all'estero, nel settore sanitario, universitario o altro, ma viene fatta anche dallo Stato con le politiche di sviluppo e con l'aiuto pubblico allo sviluppo.

Allora è del tutto evidente, io credo, che il nostro dovere, o mio dovere in quanto istituzione, sia quello di cercare di assicurare, a fronte di questa molteplicità di attori, quel ruolo di coordinamento e di messa a sistema, ma che non può che spettare, io credo, allo Stato.

Da qui, l'esercizio che è stato portato avanti di messa a sistema delle varie istanze. Non abbiamo certo voluto avere l'arroganza e la pretesa di dettare noi le linee guida, ma abbiamo riunito intorno a noi in diversi tavoli, perché l'esercizio è stato più che complicato, gli attori più significativi delle politiche di cooperazione, la società civile, le università alle quali io tengo moltissimo, perché penso che in un mondo di crisi come quello di oggi e soprattutto di scarse risorse finanziarie a disposizione, non si debba trascurare, anzi si debba privilegiare le educations, inteso in senso inglese, cioè formazione, ricerca e trasformazione di tecnologie.

Fatta questa parentesi, abbiamo cercato di mettere insieme quindi non solo la società civile intesa in senso ampio per recepire le istanze, per comprendere che cosa era già stato fatto come meglio integrarlo da quanto era già stato fatto dagli altri attori, abbiamo messo a sistema le regioni nel tavolo con le regioni, abbiamo messo a sistema nella maniera più difficile anche per il numero di attori, comuni e province, abbiamo cercato e stiamo sempre più coinvolgendo il mondo dell'imprenditoria. Oggi l'impresa sociale, basti pensare all'Enciclica Caritas in Veritate ci dà un messaggio molto chiaro anche in questo contesto, ma senza trascurare poi anche l'interesse diretto che hanno le imprese nel fare cooperazione. Ecco però è importante che queste varie soggettività facciano sistema, nel senso che comprendano che poi anche l'intervento singolo, pur nel rispetto della piena autonomia e indipendenza, può acquisire un valore aggiunto e certo molta più efficacia se fatto in un contesto strategico condiviso. Condiviso vuol dire che da parte nostra c'è stata veramente la volontà di recepire le istanze che si affermano con maggiore visibilità ed efficacia, ma d'altra parte io ho anche la pretesa

Che una volta definito questo quadro di coerenza da parte degli altri attori ci sia la disponibilità ad adeguarvisi proprio per cercare insieme di essere più Italia, di essere più Paese, di essere più efficaci, di essere maggiormente competitivi nel senso positivo, di competere, di essere in grado di essere al meglio sulla scena internazionale.

Questo è lo spirito che ha animato questo nostro esercizio, non voglio certamente farvi una lezione su che cosa vuol dire cooperazione decentrata o cooperazione sanitaria perché siete tutti esperti e poi le nostre linee sono pubblicate anche sul nostro sito e quindi facile accessibilità.

Mi preme però sottolineare che nel fare questo esercizio di definizione di linee guida e di strategia vi è un ulteriore elemento importantissimo che non va trascurato che è quello della onership da parte del paese ricevente. Per noi è fondamentale che in questo esercizio di condivisione della strategia vi sia condivisione anche da parte di chi deve poi essere non solo il soggetto ricevente l'aiuto, ma nella concezione moderna di cooperazione, deve essere il soggetto che promuove il proprio sviluppo e quindi il paese stesso ricevente.

Quindi un esercizio di dialogo fra le parti nel quale abbiamo cercato di coinvolgere sempre di più gli altri attori. Mi preme oggi anche annunciarvi che nella progressione dell'elaborazione di questo approccio è mia intenzione promuovere un progetto, progetto non inteso come finanziamento ma come,

se vogliamo, approccio ideologico e strategico, vorremmo sempre più dialogare con i paesi riceventi insieme agli altri attori. Chiaramente va fatto a seconda del paese, a seconda del settore in cui vogliamo concentrarci con le limitazioni dovute all'esigenza di limitare il numero dei dialoganti, ma abbiamo in mente di promuovere con alcuni paesi che consideriamo prioritari per la sicurezza nazionale, per il nostro paese, un dialogo al quale fare anche partecipare la società civile, le regioni con alcuni rappresentanti a seconda delle varie esigenze, andando anche in loco e dialogando anche con i vari ministeri interessati allo sviluppo. Lo ritengo particolarmente importante perché consente anche alla parte ricevente non solo di esercitare la onership a cui oggi tanto si tiene, ma permette anche di avere una visione più integrata di quest'Italia che spesso si propone all'estero in maniera disordinata, non sempre coerente, non sempre, appunto, unitaria. Lo faremo con alcuni paesi, che abbiamo già individuato, e vorremmo proprio che diventasse una metodologia di lavoro sempre più affermata. Questo per venire un attimo ad un accenno al settore sanitario, di più vostro interesse, dovrebbe anche a noi, ma soprattutto a coloro che poi continueranno in maniera rispetto a noi, cioè autonoma, io auspico nel contesto di queste linee guida, ma prescindendo anche a volte dai nostri finanziamenti ma anche dai finanziamenti pubblici di regioni o di quant'altro, di comprendere che cosa significa la pianificazione nazionale. Ad esempio nel settore sanitario so bene che vi è un dibattito in corso molto acceso che vede anche i paesi donatori divisi su due fronti sul tema del rafforzamento dei sistemi sanitari nazionali o no; vi sono alcuni, certamente non io e non l'Italia, che ritengono che si possa intervenire semplicemente nel settore sanitario promuovendo uno sviluppo che prescinda da una pianificazione e da un sistema sanitario nazionale perché quello che è importante è curare, permettere migliori condizioni sanitarie. Noi invece riteniamo che qualsiasi nostro intervento debba essere conforme ad uno schema, ad un sistema sanitario che poi renda sostenibile anche nel lungo termine le attività sanitarie che sono state promosse con i nostri finanziamenti o con quelli di altri attori. Non voglio tediarvi ulteriormente e permettetemi di ringraziare la Regione, la Fondazione e il CUAMM per quest'invito che mi è stato rivolto. Grazie.